

CRISTO, FONDAMENTO DEL MINISTERIO APOSTOLICO DI PAOLO

Por: Jorge Humberto Morales Ríos*

Recibido: febrero 28 de 2005 - Revisado: abril 20 de 2005 - Aceptado: mayo 15 de 2005



* *Licenciado en Filosofía y Teología, por la Universidad de san Buenaventura, Bogotá. Licenciado en Teología Bíblica por el Studium Biblicum Franciscanum de Jerusalén (1986). Licenciado en Ciencias Bíblicas por el Instituto Pontificio Bíblico (PIB) de Roma (1991). Doctorado en Ciencias Bíblicas (S.S.D) por el PIB de Roma el 9 de junio de 2004.*

Campo principal de trabajo: la docencia (en diversos colegios de la Provincia Franciscana de la Santa Fe, en las casas de formación de la misma provincia y en la Pontificia Universidad Antonianum [PUA], Roma). Actualmente desempeña el oficio de Profesor de Nuevo Testamento en la PUA.

Fray Jorge H. Morales R., ofm Università Pontificia Antonianum Roma, 22.11.2005 hummor@pcn.net

* *He is a Bachelor of Philosophy and Theology, at Saint Bonaventure University in Bogota. He is a Bachelor in Biblical Theology, at Studium Biblicum Franciscanum of Jerusalem (1986). He is a Bachelor of Biblical Sciences, at Biblical Pontifical Institute (BPI) in Rome (1991). PhD in Biblical Sciences (S.S.D.) at BPI in Rome on June 9th, 2004.*

Main field of job: Teaching (in diverse schools of the Franciscan Province of Santa Fe, in the houses of formation in the same province and in the Pontifical University Antonianum [PUA], Rome). Currently he is working as a Professor of the New Testament at PUA.

Riassunto

Lo scopo del presente articolo è quello di studiare il contenuto cristologico di 2Cor 10,7 e la sua funzione nell'unità della quale fa parte. Nella pericope si scoprono due livelli: da una parte, si evidenzia il rapporto essenziale di Paolo con Cristo; dall'altra parte, si stabilisce una complessa relazione tra Paolo e la comunità di Corinto e dello stesso Apostolo con i suoi avversari. La soluzione del conflitto che caratterizza il secondo livello è possibile se viene preso sul serio il primo livello. Spicca un'immagine dell'Apostolo forse poco conosciuta, ma sempre indispensabile per la comunità: in lui vi è la certezza che l'autorità non è in conflitto con la mitezza, ma anche la coscienza che la mitezza non è debolezza. Tre criteri per la soluzione dei problemi a Corinto sono ancora validi per la non sempre facile costruzione di ogni comunità cristiana: il necessario riferimento a Cristo, il rapporto con l'autorità, la capacità della stessa comunità.

Parole chiave

Cristo, Paolo, Apostolo, comunità, avversari, assenza, presenza, autorità, mansuetudine, carne, costruzione, battaglia, distruzione; esortare, camminare.

Resumen

El presente artículo tiene como objetivo estudiar el contenido cristológico de 2Cor 10,7 y su función en la unidad de la que hace parte. En la perícopa se descubren dos niveles: de un lado, se evidencia la relación esencial de Pablo con Cristo; del otro, se establece una compleja relación de Pablo con la comunidad de Corinto y del mismo Apóstol con sus adversarios. La

solución del conflicto que caracteriza el segundo nivel es posible si se toma en serio el primer nivel. Se pone de relieve una imagen del Apóstol quizá poco conocida, pero siempre indispensable para la comunidad: él tiene la seguridad de que la autoridad no se opone a la mansedumbre, pero, igualmente, tiene la conciencia de que la mansedumbre no es debilidad. Tres criterios en la solución de los problemas en Corinto son válidos todavía hoy para la no siempre fácil construcción de toda comunidad cristiana: la necesaria referencia a Cristo, la relación con la autoridad, la capacidad de la misma comunidad.

Palabras clave

Cristo, Pablo, Apóstol, comunidad, adversarios, ausencia, presencia, autoridad, mansedumbre, carne, construcción, batalla, destrucción; exhortar, caminar.

Abstract

This current article aims at analyzing the Christological content of 2 Corinthians 10:7 and its function in the unity in which it makes part of. In the Biblical passage, two levels are discovered: on the one hand, it is shown the essential relationship Paul has with Christ; on the other hand, It is established a complex relationship with the community of Corinth and the Apostle himself and his opponents. The solution of the conflict which characterizes the second level is possible only if the first level is taken seriously. An image of the Apostle, perhaps a little unknown, is emphasized, but it is always essential to the community: he is aware that security does not oppose gentleness, but

likewise, he is aware that gentleness is not weakness. Three criteria for the solution of problems in Corinth are still valid today for the not always easy construction of every Christian community: the necessary reference to Christ, the relationship to the authority, the capability of the same community.

Key words

Christ, Paul, Apostle, community, opponents, absence, presence, authority, gentleness, flesh, construction, battle, destruction, to exhort, to walk.

2Cor 10,7 nel contesto dei vv. 1-11

Chi si avvicina a 2Cor 10,7 è colpito da un duplice fatto: da una parte, la forza dell'espressione "essere di Cristo" (greco: "Christou̇ eīnai"); dall'altra, si sente il contrasto tra "qualcuno / lui" e "noi", sebbene ambedue le parti tengano un tale legame con Cristo. Dal confronto tra i due fatti e dall'inserimento del versetto nel contesto prossimo (10,1-11), il lettore si accorge che, pur essendo importante, la suddetta espressione è in funzione di una realtà che si può chiamare ecclesiologica.

Lo scopo del presente articolo è quello di studiare il contenuto cristologico del v. 7 e la sua funzione nell'unità della quale fa parte. Per raggiungerlo, viene proposto il seguente percorso: 1) una rapida considerazione sulla 2Cor; 2) la delimitazione della pericope; 3) la struttura interna di 2Cor 10,1-11; 4) analisi del v. 7 nel contesto dei vv. 1-11; 5) conclusione.

Prima di entrare nell'esegesi del testo, voglio proporre alcuni punti che favoriscano la

comprensione di questo lavoro esegetico-teologico:

- Spiego l'esegesi come un dialogo amichevole ma esigente con il testo. Si parte dal testo, s'interroga il testo e si cercano delle risposte nel testo. Non è un esercizio arbitrario, perché ci sono delle regole precise da rispettare. È il testo stesso a fornire delle vie all'interpretazione e, nel contempo, a giudicare sulla validità o meno delle scelte a cui è obbligato chi interpreta il testo.
- Per il fatto che l'esegesi è molto attenta al testo, ogni particolare ha la sua importanza e può diventare prezioso per tirare fuori le ricchezze nascoste. Non sempre è un lavoro gradevole e alle volte può sembrare carico di "pignoleria", ma le fatiche sono ricompensate con il senso ricavato dal testo.
- Dai due punti precedenti segue un suggerimento pressante: la lettura-studio di queste pagine richiede il confronto diretto con il testo di 2Cor. Ogni affermazione deve essere valutata con il testo. È uno dei grandi criteri per misurare le affermazioni esegetiche fatte e per intravedere altre possibilità interpretative.

1 Una rapida considerazione sulla 2 lettera ai Corinzi

Le versioni della Bibbia presentano due lettere ai Corinzi, ma sono veramente due? Senza entrare nella complessità dell'argomento, è necessario fare un paio di osservazioni. Se i dubbi per la 1Cor sono forti (due, tre oppure quattro lettere al suo interno), questi aumentano per la 2Cor (fino

a cinque lettere!)¹. Il problema nella 2Cor è spiegato così da Sacchi:

"La teoria che vede nella Seconda lettera ai Corinzi una raccolta di diverse missive inviate da Paolo a Corinto si va sempre più affermando. Nell'ultimo periodo del suo soggiorno a Efeso, e poi durante il viaggio che lo avrebbe portato per l'ultima volta a Corinto, l'apostolo avrebbe scritto più volte ai cristiani di quella città. Un redattore avrebbe fuso le diverse missive in modo tale da ricavarne uno scritto apparentemente unitario: non è escluso che in questo processo qualche parte di lettera (specialmente il prescritto e il postcritto) sia andata perduta, in quanto conteneva cose già dette o riferimenti a situazioni o persone che risultavano incomprensibili nel nuovo contesto"²

Da evidenziare, soprattutto, la possibilità che i capitoli 10-13 siano stati scritti un po' dopo i capitoli 1-9 -sempre dallo stesso Paolo- oppure che precedano nella stesura i capitoli 1-9³. La cosa importante è notare sin da adesso una certa separazione tra le due parti.

Il nostro lavoro ha presente il testo finale così come è pervenuto alle nostre mani, perciò lo considera un'unità letteraria.

Più decisivo è il carattere proprio della 2Cor, già rispecchiato nella 1Cor: le tensioni nel rapporto tra Paolo e la comunità di Corinto. Diversi problemi, infatti, minacciano sia l'autorità dell'apostolo che la vita della comunità. È utile un accenno alla 1Cor:

1,11-12: "11Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. 12Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!"".

4,18-21: "18Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. 19Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, 20perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. 21Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?".

9,1-9: "1Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? 2Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. 3Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano."

Discordie interne destinate dall'arrivo nella comunità di alcuni predicatori che, per affermare i propri interessi, contestano l'autorità di Paolo, fondatore unico della comunità.

La situazione diventa più difficile ancora nella 2Cor. La lettera riflette sicuramente

1 Cfr. SACCHI, "Lettere", 125-127. Utile la lettura di BARNETT, 2 Corinthians, 15-16. 17, nota 72. 2 SACCHI, "Lettere", 125.
3 Cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 15, nota 70.

una situazione precisa vissuta tra la seconda e la terza visita di Paolo a Corinto. La seconda visita lasciò l'impressione di debolezza nel risolvere alcuni problemi gravi all'interno della comunità⁴. A tale situazione si aggiunse l'attacco da parte dell'esterno: dei veri e propri avversari nella veste di predicatori (p. es. 11,4,23). Si comportavano diversamente da Paolo: si facevano raccomandare (3,1), erano mantenuti economicamente dalla comunità (11,20), si vantavano delle apparenze (5,12; 11,18), predicavano "un altro vangelo" (11,4). Una tale situazione spinse a Paolo a prendere la strada della polemica e della difesa del suo ministero⁵.

Pur essendo vero che nei capitoli 1-9 si respira un'aria piuttosto serena - forse la situazione era cambiata- mentre nei capitoli 10-13 il tono diventa duro e poco amichevole, una linea d'opposizione attraversa tutta la lettera:

2,17: "Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio".

4,2.5: "al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. ⁵Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore [...]".

7,2: "A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato".

10,2: "vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne".

12,14.17: "14Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. ¹⁷Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi?"

La lettera si chiude (13,10) con l'invito al superamento delle difficoltà prima della sua terza ed ultima visita:

"(1) condurre a buon porto la colletta (8,1-9,5), (2) il ravvedimento di quelli che sono coinvolti in pratiche d'immoralità sessuale e cultuale (12,20-13,3; 6,14-7,1), e il rifiuto dei "falsi apostoli" intrusi (10,12-12,13)"⁶.

In questo contesto si inserisce la pericope che intendiamo analizzare (1Cor 10,1-11). Da esso riceve luce per l'interpretazione e a esso offre una risposta preziosa.

2. La delimitazione della pericope

2Cor 10,1-11 fa parte di un contesto più ampio, cioè dei capitoli 10,1- 13,10. In un primo momento, si considera tale inserimento (2.1); poi, l'attenzione si rivolge più riposatamente alla pericope, per considerarne la delimitazione formale-tematica (2.2) e l'intreccio delle persone (2.3).

⁴ Tra quelli, alcune condotte sessuali (12,21), idolatria e culto pagano (6,14-7,1). La comunità era passivamente tollerante verso le persone coinvolte.

⁵ Per l'approfondimento, cfr. CORSANI, 2 Corinzi, 24-32 e di BARNETT, 2 Corinthians, 37-40.

⁶ BARNETT, 2 Corinthians, 25.

2.1 L'inserimento della pericope nei capitoli 10,1-13,10

È riconosciuto dagli studiosi che i capitoli appena menzionati costituiscono un'unità ben delimitata e con una problematica fino ad un certo punto a sé stante. Si accoglie la seguente proposta di divisione⁷:

- 10,1-18: difesa dell'integrità personale di Paolo e della sua missione;
 - 10,1-11: presente o assente, Paolo agisce con fermezza;
 - 10,12-18: ha rispettato i limiti assegnati dal Signore;
- 11,1-12,13: Paolo costretto a fare il proprio elogio, occupandosi, nel contempo, degli "apostoli" già menzionati in 10,1-18;
- 12,14-13,10: esortazione alla comunità al superamento dei problemi critici in preparazione alla sua visita, perché al suo arrivo agirà con fermezza, come già affermato in 10,1-18.

La pericope di studio si trova, come risulta dallo schema, proprio all'inizio della sezione 10,1-13,10. Molteplici sono i contatti di 10,1-11 con il resto della sezione; per noi è sufficiente, in questo momento, prestare attenzione al suo inizio e alla sua chiusura:

10,1-2: *"Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi; ²vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di*

dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne".

10,10-11: *"10Perché "le lettere -si dice- sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa". 11Questo tale rifletta però che *quali noi siamo a parole per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza"*.*

13,1-2: *"L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più"*.

13,10: *"Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere"*.

Si scorge un tema basilare che apre e chiude l'intera sezione, il quale si può formulare con due parole-chiave: "assenza - presenza".

2.2 Delimitazione formale-tematica

Delimitare un testo significa determinare dove comincia e a che punto si chiude, indicando i motivi della scelta. Nel mettere dei limiti, è utile il confronto con la pericope che precede e con quella che segue (demarcazione), poi l'osservazione della pericope in se stessa per trovare degli argomenti che indichino che i limiti stabiliti sono quelli giusti (conferma della delimitazione). In questa procedura, gli elementi formali (parole oppure espressioni)

⁷ È la proposta di MATERA, *Il Corinthians*, 214-215.

e tematici (le variazioni del tema) sono decisivi.

Chi legge i capitoli 8-9 e poi passa al capitolo 10 si accorge di un forte cambiamento tematico. Infatti, si passa dalla colletta a favore della chiesa madre di Gerusalemme ad un ammonimento pressante per evitare di dover prendere dei provvedimenti forti al suo arrivo contro alcuni (10,1-2). Si apre così un nuovo tema che, con delle variazioni, si prolunga fino a 13,10.

In 10,11 si riconosce la chiusura della pericope che intendiamo studiare. Sebbene 10,12-18 presenti forti contatti con 10,1-11⁸, tra i due si dà uno spostamento tematico. Senza sparire totalmente il tema dell'assenza - presenza di Paolo (vv. 13.14), egli rivolge una forte critica ai suoi avversari arrivati alla comunità; facendo così, risalta alcuni aspetti della sua integrità. La "raccomandazione" apre e chiude il brano (vv. 12 e 17) e incornicia il tema della vera regola (greco: "kanón") di misura dell'attività apostolica.

Stabiliti i confini, si deve ancora mostrare che i vv. 1-11 sono davvero un'unità con senso proprio. Una figura retorica viene in nostro aiuto: l'inclusione⁹. I vv. 1-2 e 10-11 si richiamano a vicenda:

10,1-2: "1 Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così

*meschino, ma di lontano così animoso con voi;*² vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne".

10,10-11: "¹⁰Perché "le lettere -si dice- sono dure e forti, ma la sua *presenza fisica* è debole e la parola dimessa".¹¹Questo tale rifletta però che *quali noi siamo a parole per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza*".

La pericope, dunque, si apre e si chiude con vocabolario e tematica simili. Quanto essi presentano riceve, come si vedrà opportunamente nell'analisi, uno sviluppo preciso nei vv. 3-8.

2.3 L'intreccio delle persone

Senza le persone il testo è in un certo senso morto; la vita gli viene soltanto dai diversi rapporti in cui entrano e dai loro ruoli. Chiave decisiva per entrare in un tale intreccio è il diligente controllo del testo.

La figura del triangolo ci permette di spiegare meglio questo punto. Tre "personaggi" (due, collettivi; uno, singolo) si rapportano tra di loro in modo diverso (relazione triadica). Il singolo è Paolo -ogni tanto si presenta anche con il "noi"-; i due

⁸ Cfr. MATERA, *Il Corinthians*, 229.

⁹ Per inclusione si intende la ripetizione alla fine del testo di un'espressione o di una parola già trovata all'inizio. Perché tale ripetizione, in parallelo, serve a cornice ad un tema che si sviluppa all'interno dell'inclusione, ed è utile per stabilire i confini del brano. Due esempi tipici d'inclusione: (1) l'inizio e la chiusura del Sal 8; (2) l'espressione "perché di essi è il regno dei cieli" (vv. 3b e 10b), nel testo delle beatitudini (Mt 5,1-11).

collettivi sono la comunità di Corinto e un gruppo speciale -alle volte presentato come un singolo personaggio-, con due possibilità d'identificazione: un gruppo all'interno della comunità di Corinto oppure un gruppo esterno ma intromesso nella vita comunità.

Paolo: l'apostolo esordisce con una fortissima enfasi sulla sua persona ("lo stesso, Paolo"), che introduce non soltanto la nostra pericope ma tutta la sezione 10,1-13,10. Si tratta di un vero e proprio richiamo alla sua autorità apostolica¹⁰. Paolo continua a parlare in prima persona singolare sino al v. 2, alla fine del quale passa all'improvviso alla prima persona plurale ("noi"), che non è da identificare né con Paolo e la comunità di Corinto e neppure -anche se qualche dubbio resta- con Paolo e i suoi compagni di ministero. L'uso fatto altrove del "plurale letterario" e il richiamo nella nostra pericope alla sua personalissima forma di aver ricevuto l'autorità (v. 8), fa pensare che si tratti soltanto dell'Apostolo¹¹. Il pronome di prima persona singolare riemerge al v. 8 e si combina con quello della prima plurale. Nei vv. 9 e 10 appare soltanto la prima persona di Paolo ed compare al v. 11, dove si usa soltanto la prima plurale.

La comunità di Corinto: è identificata con la seconda persona plurale. I riferimenti diretti

non sono abbondanti (vv. 1-2.6-9), ma sufficienti per caratterizzare la comunità. Da non trascurare quelli indiretti.

L'altro gruppo, problematico dal punto di vista dell'identificazione, è in aperta opposizione a Paolo e, a sua volta, l'apostolo si mostra minaccioso nei suoi confronti. Compare al v. 2: "alcuni"; al v. 7: "qualcuno / lui"; al v. 11: "questo tale"¹². Probabilmente presente anche nell'espressione impersonale "si dice" del v. 10.

Adesso è importante guardare i tre lati (del triangolo) che presentano i diversi rapporti tra queste tre realtà personali:

Rapporto Paolo - Comunità: la prima frase della pericope li mette già in rapporto: "lo stesso, Paolo, vi esorto" (10,1). Paolo, con la sua autorità apostolica (cfr. 1,1), "fa appello" (greco: "parakalô") alla comunità. Si tratta di un ammonimento che, a differenza p.es. di Rom 12,1; Ef 4,1 e 1Tes 4,1, non introduce un'esortazione morale, ma la sua vigorosa difesa¹³. Paolo adopera al v. 2 un verbo con simile significato: "vi supplico" (greco: "deômai"). Anche in questo primo versetto, Paolo fa la sua *ironica autopresentazione* ("io davanti a voi così modesto, ma di lontano così energico con voi"), proprio con i termini equivalenti a quelli che più avanti

10 Cfr. MARTIN, 2 Corinthians, 302. Sull'uso della formula più semplice, ma sempre rafforzata, "Io Paolo", cfr. BUSCEMI, Galati, 509.

11 Ifigliano l'interpretazione del plurale per Paolo e compagni (p.es. Timoteo, Silvano, Tito, cfr. FURNISH, Il Corinthians, 466) e lo riferiscono soltanto a Paolo, BARNETT, 2 Corinthians, 58 e nota 7, 223 e nota 65; ZERWICK - SMITH, Biblical Greek, No. 8: si tratterebbe di un "plurale epistolare" (e citano Rom 1,5; 1Tes 2,18 e 2Cor 10,1-11,6); per MATERA, Il Corinthians, 220 e la sua nota 5, è un "plurale letterario").

12 Probabilmente i singolari "qualcuno" = "lui", "questo tale" sono da intendere come collettivi. Cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 469, nota 6; MARTIN, 2 Corinthians, 307 e ZEILINGER, Krieg, 48-49 ("tis" entspricht dann einfach den "tines" in v 2). Sulla possibilità di una sola e precisa persona, cfr. i riferimenti in FURNISH, Il Corinthians, 466 (cfr. 2,3-11), sebbene conosca anche l'altra alternativa (p. 466.469); in modo simile cfr. ZEILINGER, Krieg, 48, il quale menziona KLAUCK (cfr. 2,5-11 e 7,12).

13 Cfr. MATERA, Il Corinthians, 219.

costituiscono la esplicita accusa contro Paolo: "Perché "le lettere -si dice- sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa"" (v. 10). È questo il profilo di Paolo che regna nella comunità. Il contenuto della supplica di Paolo nel v. 2 e lo sviluppo che riceve ai vv. 3-6 indicano che tale valutazione non è quella giusta¹⁴.

L'esortazione e la supplica sono sostituite nel v. 7 dal comando¹⁵. La comunità è nell'obbligo di "guardare, d'essere attenta a considerare", in altre parole viene chiesto alla comunità di discernere la verità nell'agire di Paolo. La condotta dell'Apostolo è capita in questo contesto: ha il modello in Cristo ed è coerente con l'esercizio dell'autorità nel suo ministero apostolico. È questo e non altro quello che devono vedere in Paolo! Lui dedica proprio gli ultimi due riferimenti all'esercizio della sua autorità nei confronti della comunità. Da una parte, l'autorità è al servizio dell'edificazione e non della rovina (v. 8); dall'altra, il mezzo che Paolo usa per comunicare con la comunità quando è assente, le lettere, non deve spaventare: esse riflettono, è vero, durezza da parte sua, ma indicano anche la coerenza di cui è capace in presenza loro (vv. 9-11).

Rapporto Paolo - avversari: Paolo stabilisce una netta differenza tra la comunità ("voi") e un gruppo o persona-gruppo ("alcuni", "qualcuno", "lui", "questo tale", "si dice"). Si rivolge direttamente alla comunità e ad essa parla di queste persone; a costoro

arriva tramite il messaggio inviato alla comunità, come si può dedurre dal v. 2, e soprattutto dai v. 7 e 11, dove l'espressione "considerare [nuovamente]" (= CEI: "si ricordi"; greco: "logizomai") è riferita al gruppo.

Più difficile è l'identificazione precisa del gruppo: si tratta di persone che non appartengono direttamente alla comunità, come p.es. predicatori arrivati a Corinto¹⁶, oppure di un gruppo che si è formato all'interno della stessa comunità?¹⁷ Forse la disgiuntiva non è del tutto giusta; una via intermedia è possibile¹⁸: la comunità ha certamente ricevuto l'influsso di tali predicatori (p.es. 1Cor 1,12; 3,4.22; 2Cor 2,17; 10,12; 11,11-13.18; ecc), che disprezzavano la persona e la missione di Paolo (p.es. 11,16-21) e si è trovata divisa a causa della formazione al suo interno di un gruppo che rispecchia il sentire di questi "superapostoli" (11,5)¹⁹.

Da parte del gruppo ci sono delle gravi accuse contro Paolo. L'unico discorso diretto della pericope lo esprime come mancante di coerenza, affermazione che riecheggia nella presentazione ironica di Paolo:

v. 10: ""le lettere - si dice - sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa"".

v. 2: "Ora io stesso, Paolo, [...], io davanti a voi così meschino, ma di lontano così severo con voi".

¹⁴ Infatti, i vv. 3-6 stabiliscono che Paolo agisce, nel suo ministero, con la potenza di Dio, realtà che gli viene negata dall'accusa alla quale si riferisce il v. 2 "comportarsi secondo la carne" (cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 468).

¹⁵ E da preferire l'interpretazione all'imperativo del verbo greco "blépete" invece dell'indicativo, che è pure possibile (per lo studio del problema, cfr. MARTIN, 2 Corinthians, 307; MATERA, Il Corinthians, 225; ecc)

¹⁶ Cfr. FURNISH, Il Corinthians, 466; MARTIN, 2 Corinthians, 304.

¹⁷ Cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 461 e la nota 27.

¹⁸ Seguo in parte il suggerimento di MARTIN, 2 Corinthians, 304.

¹⁹ Per un'altra possibilità interpretativa, cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 467.

Paolo raccoglie nel discorso indiretto la lettura "interpretativa" che i suoi avversari offrono del suo comportamento:

v. 2: "alcuni [...] pensano che noi camminiamo secondo la carne".

Se da parte del gruppo si muovono queste critiche contro Paolo, da parte dell'Apostolo ci saranno delle misure contro tali membri. Se è accusato di essere severo tramite le lettere, lo sarà pure contro di loro quando sarà presente:

v. 2: "[...] non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni [...]".

v. 11: "Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza".

È suggerito anche con delle immagini:

vv. 4-5: "ma hanno [le armi della nostra battaglia] da Dio la potenza di abbattere le fortezze, 5distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo".

Paolo chiama con autorità all'ubbidienza:

v. 6: "siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza".

Rapporto Comunità - gruppo degli avversari: il negativo influsso del gruppo nella comunità deve essere adesso fronteggiato dalla stessa comunità. Sono essenzialmente tre gli aspetti che illustrano questa linea.

- Le accuse fatte dal gruppo contro Paolo sono mirate ad uno scopo preciso nella comunità: distruggere il rapporto tra Paolo ed essa.
- La comunità è esortata (v. 1) e pregata (v. 2) a reagire contro tale gruppo. Essa deve far sì che Paolo non usi "l'audacia che ritengo di dover operare" (v. 2). La comunità ha dunque il compito d'arrivare alla soluzione del problema, altrimenti la troverà Paolo.
- In un secondo senso la comunità deve reagire: l'imperativo del v. 7 ("guardate") è una chiamata a discernere, nei fatti della scorsa visita, la differenza tra Paolo e i suoi avversari, sebbene l'uno e gli altri ritengano di "essere in Cristo".

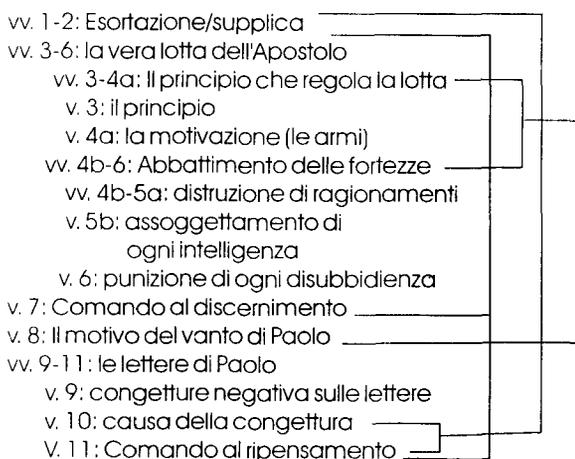
3. La struttura interna di 2Cor 10,1-11

Due aspetti in stretto rapporto: allo schema dell'organizzazione del testo (3.1) seguono alcune osservazioni sull'articolazione e sul vocabolario (3.2), che fungono da giustificazione dello schema proposto.

3.1 Lo schema dell'organizzazione del testo

È necessario capire i diversi elementi di un testo -alle volte con delle ripetizioni- e lo

scorrere del pensiero dell'autore. Prima di proporre lo schema, è opportuno affermare due fatti: 1) come già visto, i vv. 1-11 formano un'unità e non due unità separate (vv. 1-6 e 7-11)²⁰; 2) è normale la diversità nelle proposte degli studiosi; essa riflette lo sforzo per capire il testo²¹. Quella offerta in questo lavoro, mentre presta attenzione alle scelte degli autori, le controlla con il testo greco. Il risultato presenta delle variazioni importanti. 2Cor 10,1-11 si può strutturare così:



3.2 Alcune osservazioni sull'articolazione e sul vocabolario

I comandi presenti ai vv. 7 e 11 concedono una relativa indipendenza al segmento vv. 7-11 (seconda parte della pericope), mentre i vv. 1-6 (prima parte) s'incentrano nell'esortazione / supplica di Paolo rivolta alla comunità. Quello che impedisce di separare le due parti è l'inclusione letteraria tra i vv. 1-2 e 10-11 (con il tema dell'assenza - presenza)²².

La compattezza dei vv. 1-6 viene dal fatto che il *contenuto* (v. 2) dell'esortazione (1), dato soltanto dopo il verbo di supplica (v. 2) - ambedue i verbi hanno un comune oggetto, cioè che Paolo non debba mostrarsi duro con quelli che l'accusano di "camminare secondo la carne" (v. 2) - riceve nei vv. 3-6 uno sviluppo diretto: essi costituiscono la dimostrazione che tale accusa non è fondata: lui vive (= cammina) nella carne conducendo una severa lotta con le armi di Dio; da Lui viene la forza per abbattere le fortezze.

Nei vv. 7-11 si passa al linguaggio del comando. La comunità è ammonita a discernere accuratamente (v. 7: "guardate"), come pure il gruppo degli avversari deve riflettere (verbo greco: "logizomai" usato nel v. 7 [CEI: "si ricordi"] e nel v. 11 [CEI: "rifletta"]) sulla persona di Paolo: sul suo "essere di Cristo" (v. 7) e sulla sua capacità di operare a Corinto esattamente come si comporta tramite le lettere, cioè con severità. Il v. 8 è in stretto collegamento con il v. 7: Paolo "è di Cristo" e da Lui, in quanto Signore, ha ricevuto l'autorità con lo scopo della costruzione della comunità, alla quale servono pure le lettere (vv. 9-11). L'autorità apostolica ricevuta occupa, dunque, un posto centrale nei vv. 7-11.

Dal punto di vista del vocabolario, sono utili certe osservazioni:

- Alcuni termini sono comuni ai due blocchi principali. Oltre a quelli che sono stati già menzionati - Paolo, la comunità di Corinto,

20 Prendono 2Cor 10,1-11 come unità inseparabile: MARTIN, 2 Corinthians, 297; MATERA, Il Corinthians, 218-219. La separano in 10,1-6 e 10,7-11: BARNETT, 2 Corinthians, 456-468; ZEILINGER, Krieg, 39-46. Per FURNISH, Il Corinthians, 454-464, mentre la prima unità è 10,1-6, la seconda si prolunga fino al v. 18 (vv. 7-18).

21 Cfr., p.es., MATERA, Il Corinthians, 218-219 e ZEILINGER, Krieg, 39-41 e 46-48.

22 Su tale inclusione, cfr. la nota 9.

la persona/ gruppo degli avversari di Paolo-, spiccano i seguenti:

- Cristo: vv. 2.6.7 (2 volte); si aggiunga "Signore" del v. 8;
- L'espressione greca "katà prósopon" nei vv. 1 e 7; tradotto diversamente dalla CEI: "davanti a" (v. 1) e "le cose in faccia": ambedue si riferiscono a delle realtà presenti. Appartengono allo stesso ambito di significato "essere presente" ("páreimi") dei vv. 2.11, "presenza" ("parousía") nel v. 10. Infine, nell'ambito contrario di significato: "essere assente" ("ápeimi") nei vv. 1 e 11;
- I termini della severità e della debolezza di Paolo (vv. 1.2.4.5.6. 10.11). Da accostare a quello della mitezza di Cristo nel v. 1;
- Vocabolario della costruzione e della rovina delle edificazioni: i vv. 4 e 8 usano lo stesso sostantivo (greco "kathairesis") per indicare l'abbattimento delle fortezze (v. 4) e la rovina della comunità (v. 8). Nel v. 5 si parla di distruzione di "baluardi" e nel v. 8 dell'"edificazione" (greco "oikodomé") della comunità".
- Oltre al vocabolario dell'esortazione (v.1), della supplica (v. 2) e del comando (vv. 7.11), c'è da segnalare la presenza del verbo greco "logízomai", tradotto dalla CEI con diverse parole: v. 2 ("ritengo"); v. 7 ("si ricordi"); v. 11 (rifletta).
- Altri termini si trovano soltanto in una parte o, addirittura, in una suddivisione minore:
 - Nei vv. 2-3, il comportamento di Paolo non è quello di "camminare (greco: "peripatéo") secondo la carne (greco:

"sarx")", ma di "camminare (= CEI: vivere; greco: "peripatéo") nella carne". Ancora nel v. 3 si adopera la parola "carne" e al v. 4 l'aggettivo "carnale". Da avvicinare alla terminologia del camminare (= comportarsi, vivere), il verbo "militare" nel senso di "servire come soldato" (v. 3, greco: "strateúomai"). Così il "camminare nella carne" di Paolo, è interpretato in senso militare, dando la svolta all'accusa e preparando i vv. 4-6;

- Il linguaggio militare è abbondante nei vv. 3-6: oltre al "miliziamo" del v. 3, appena menzionato, al v. 4 si parla delle "armi (greco "hópla") della nostra battaglia (greco "strateía")", al v. 4 dell'abbattimento delle fortezze e ai vv. 4b-5a, di distruzione di ogni baluardo. Anche al v. 6, la punizione di ogni disubbidienza riflette l'ambito militare: dopo la battaglia, gli sconfitti vengono imprigionati e sottomessi all'ubbidienza²³;

- Sebbene il tema dell'*autorità* (greco: "exousía") si senta sin dall'inizio della pericope, soltanto al v. 8 Paolo lo rende esplicito.

- Altrettanto deve affermarsi sul tema delle *lettere*: già nel v. 1 sono sottintese ("da lontano così severo con voi"), ma Paolo si riserva negli ultimi tre versetti (vv. 9-11) di parlare direttamente dell'argomento che i suoi avversari e i loro seguaci nella comunità hanno usato contro di lui.

23 Sulla terminologia militare nei vv. 3-6. cfr. FURNISH, *II Corinthians*, 457-458.

4. Analisi del v. 7 nel contesto dei vv. 1-11

Le pagine precedenti hanno la funzione di preparare il lettore al raggiungimento dello scopo prefissato per questo lavoro, cioè alla comprensione del contenuto del v. 7 e del suo inserimento nei vv. 1-11. Il punto di partenza è la considerazione dell'organizzazione del v. 7 (4.1), per poi passare ad alcuni aspetti contenutistici che rispondono alla realtà affermata nel v. 7, vale a dire il contenuto dell'espressione "essere di Cristo" (4.2), l'autorità apostolica di Paolo (4.3), Cristo, modello di Paolo (4.4).

4.1 L'organizzazione del v. 7

Il versetto ha una composizione piuttosto complicata. Osserviamo la disposizione delle frasi ed il loro rapporto sintattico:

Fate attenzione ai fatti presenti.

Se qualcuno ha in se stesso la persuasione di essere di Cristo,
Allora costui valuti di nuovo²⁴ in se stesso che

come lui [è] di Cristo,
così anche noi.

Il versetto è composto di due frasi: la prima, semplice, ha soltanto una proposizione ("fate attenzione ai fatti presenti"). La seconda, complessa, è un periodo condizionale, in cui la protasi (= subordinata) è riferita ad un membro ("se qualcuno ha in se stesso la persuasione di essere di Cristo") e l'apodosi (reggente), che, per la natura del verbo ("valutare, riflettere"), richiede un oggetto -vale a dire il fatto che si

deve valutare-, composta di due nuove proposizioni messe in un profondo rapporto di paragone (come lui... così anche noi; greco: "kathòs... Hoútós...").

L'osservazione della disposizione mette in risalto alcuni aspetti:

- La comunità deve guardare attentamente una situazione concreta;
- La situazione è collegata ad un singolare (di gruppo) che è convinto (greco: "peítho") di "essere di Cristo". Si tratta del gruppo avversario di Paolo.
- Questo gruppo riceve un comando di Paolo: lo chiama ad una rinnovata riflessione;
- La riflessione prende come punto di partenza la sua convinzione ("essere di Cristo") e lo deve portare a non escludere Paolo dalla realtà che tale gruppo afferma per se stesso. Si vede, dunque, un problema d'esclusione, al quale Paolo oppone il più totale rifiuto sia nel v. 7 che nell'insieme della pericope.

Il problema che è necessario affrontare adesso è collegato all'espressione "essere di Cristo". Cosa vuol dire in 2Cor 10,7? Ha lo stesso contenuto per Paolo che per i suoi avversari? Il contesto offre delle chiavi per la risposta.

4.2 Il contenuto dell'espressione "essere di Cristo" in 2Cor 10,7

Le divisioni tra gli studiosi nell'interpretazione di un brano, versetto o espressione, riflettono

²⁴ L'avverbio greco "pálin" presenta delle difficoltà per la traduzione. Può significare "dall'altra parte", come suggerito per 2Cor 10,7, a HAUBECK - VON SIEBENTHAL, *Schlüssel*, II, 124 ("andereiseits [auch]"), e BAUER - ARNDT - GINGRICH, "pálin", 4 ("on the other hand"). Il senso normale ("di nuovo", "ancora una volta") non è da sottovalutare, tenendo presente che già prima (forse nella seconda visita, in cui si mostrò severo) Paolo aveva richiamato questo gruppo invitandolo a cambiare di valutazione nei confronti dell'Apostolo e ad essere obbedienti.

le difficoltà inerenti al testo. Le risposte non si annullano necessariamente tra loro. È questo il caso dell'espressione "essere di Cristo" in 2Cor 10,7. Alcune possibilità di risposta:

- Tra i diversi gruppi che si richiamavano a delle figure apostoliche, un gruppo si faceva considerare "di Cristo" (cfr. 1Cor 1,13). È il partito "di Cristo" in opposizione al partito "di Paolo"²⁵;
- Si riferisce all'esistenza cristiana (cfr. 1Cor 3,23; 15,23; Gal 3,29; 5,24), senza successive specificazioni. Paolo è spogliato dai suoi avversari della sua "appartenenza a Cristo". Nella sua risposta, Paolo ha affermato la sua condizione cristiana²⁶;
- È in discussione il ministero apostolico di Paolo²⁷. Alcune varianti si presentano qui:
 - Un gruppo missionario "giudeo-cristiano" arriva a Corinto rivendicando per sé -e rifiutano a Paolo- il nesso con il Gesù terreno -sia perché l'hanno conosciuto in prima persona oppure perché dipendono da discepoli che accompagnarono Gesù²⁸;
 - Il rango speciale d'inviato da parte di Gesù per il servizio della comunità. Quanto gli avversari affermano di loro stessi e negano a Paolo -"essere di Cristo", si deve capire nel senso di "essere apostoli di Cristo" (cfr. 2Cor 11,13-15).

La difficoltà della scelta è evidente. Sicuramente la risposta non viene dal v. 7 preso isolatamente, ma, come già indicato, dall'insieme della pericope. Il fatto che il v. 8 costituisca uno sviluppo esplicativo del v. 7 (greco "gár" = perché; CEI: "in realtà") e in esso si menzioni appunto "l'autorità" data dal Signore, spinge a prendere come senso basilare di "essere di Cristo" quello di "essere apostolo di Cristo"²⁹. Il problema essenziale gira attorno al ministero apostolico: da quale parte è la legittimità? Dalla parte degli avversari di Paolo oppure dalla parte di Paolo? Soltanto, e questo è il secondo aspetto, perché il momento dell'affidamento della missione apostolica a Paolo coincide con quello della sua conoscenza del Signore, non è da escludere che ci sia un riferimento alla sua "appartenenza a Cristo", dalla quale sgorga il senso della sua missione e anche della condotta apostolica così duramente criticata³⁰. I seguenti punti cercheranno di dare base esegetico-teologica a questa presa di posizione.

4.3 L'autorità apostolica di Paolo

Le domande del paragrafo precedente fanno capire l'importanza del fatto che Paolo si riferisca alla "nostra autorità, che il Signore ci ha dato" (v. 8).

25 Cfr. FURNISH, *Il Corinthians*, 471; MATERA, *Il Corinthians*, 225.

26 Cfr. MARTIN, *2 Corinthians*, 308; MATERA, *Il Corinthians*, 225.

27 Cfr. FURNISH, *Il Corinthians*, 476-477; MERRITT, *Word*, 121; ZEILINGER, *Krieg*, 49. Sebbene BARNETT, *2 Corinthians*, 470-472, non ignori l'aspetto dell'apostolato di Paolo, la sua argomentazione è più sfumata, perché stabilisce una diversa comprensione dell'espressione "essere di Cristo" per gli avversari di Paolo e per lo stesso Paolo (essi dubitano che Paolo sia un ministro apostolico mosso dalla forza dello Spirito. Paolo, dal suo canto, ritiene che "essere di Cristo" significhi "essere cristiano").

28 Cfr. MARTIN, *2 Corinthians*, 308.

29 A questo argomento interno alla pericope deve aggiungersi il carattere stesso della sezione 10,1-13,10, in cui l'Apostolo fa una ferma difesa del suo ministero sterrando, nel contempo, un forte attacco nei confronti di quei "superapostoli" che, oltre a mettere in pericolo il vangelo stesso, si considerano superiori.

30 Cfr. MARTIN, *2 Corinthians*, 309.

4.3.1 Aspetti rilevanti dell'autorità in 2Cor 10,8

L'osservazione del versetto offre alcuni elementi decisivi:

"In realtà,
anche se mi vantassi di più a causa
della nostra autorità,
che il Signore ci ha dato
per la vostra edificazione
e non per la vostra rovina,
non avrò da vergognarmene"

La costruzione del versetto dà rilevanza ai seguenti aspetti:

- Non è detto da Paolo che si vanta della sua autorità, ma che avrebbe dei validi e abbondanti motivi per farlo e questo non sarebbe causa di vergogna, perché lui ha delle possibilità di provarlo³¹ - suggerendo così che i suoi avversari non hanno questa capacità e che, pertanto, non possiedono una tale autorità.
- Anche se il plurale si riferisse a Paolo e compagni, la specificità del caso particolare dell'Apostolo non sarebbe in pericolo (cfr. 10,8 con 13,10). Il fondamento del suo apostolato è unico, come si vedrà un po' più avanti, mentre quello dei suoi compagni è un allargamento, nel segno della collaborazione, per portare avanti la missione che Paolo ricevette dal Signore³².
- L'oggetto dell'eventuale vanto è uno solo: "la nostra autorità". "Exousía" (= "autorità") diventa la parola chiave in questa parte della difesa. In termini generali, si intende per "exousía" la

capacità ricevuta da un altro e, perciò, delegata, con lo scopo di realizzare, nel suo nome, una missione particolare. Significa legittimazione della persona stessa e del suo agire. Fa riferimento ad una persona o entità superiore che la elargisce. Da parte di chi la riceve, è dimostrabile; da parte delle persone a cui si rivolge o nel cui mezzo si esercita, deve essere riconosciuta. Ha, dunque, dimensioni legali, personali e comunitarie³³. Un po' più avanti torneremo sull'argomento per precisarne il senso nella pericope.

- Le righe 2-4 della disposizione del versetto contengono due precisazioni dell'"exousía": (1) *la fonte*, cioè da chi è stata conferita: "*che il Signore ci ha dato*". L'origine della sua autorità è il Signore Gesù; non è, dunque, né di provenienza umana e neppure una proprietà della quale si può disporre a piacimento; (2) *la finalità*, cioè a che cosa serve l'autorità ricevuta, viene espressa prima in positivo: "per la vostra edificazione"; e poi per la negazione di un aspetto negativo: "e non per la vostra rovina". Lo scopo non è il profitto personale per colui che riceve l'autorità; è tutta indirizzata al bene della comunità.

4.3.2 L'evento nel cammino di Damasco all'origine della sua autorità

Con riferimento alla sua autorità, Paolo, adoperando il tempo passato "ha dato" (greco "édoken"; oltre a 10,8, cfr. 13,10), si riferisce ad un fatto storico, unico e perciò

³¹ Cfr. ZERWICK - GROSVENOR, *Analysis, ad locum 2Cor 10,8*.

³² Cfr. la nota 11.

³³ Per una visione generale sull'"exousía", cfr. STOCK, *Boten, 21 e la sua nota 39*.

irripetibile: *l'esperienza nel cammino di Damasco*³⁴. Impossibile entrare nei particolari di quell'esperienza che cambiò definitivamente la vita di Paolo, facendolo passare da persecutore di Gesù (At 9,4-5; 22,7-8; 26,14-15) e della Chiesa di Dio (1Cor 15,9) a servo di Cristo Gesù e predicatore del Vangelo (1Cor 15,8-11; Gal 1,13.23; Fil 1,1).

Se si vuol precisare l'essenziale dell'accaduto nel cammino di Damasco, si può dire³⁵: a) che Paolo "ha visto il Signore" (con diversa terminologia, cfr. At 9,17; 22,14; 26,12-13.16; 1Cor 9,1; 15,8; Gal 1,15-16). La visione ha un oggetto preciso: Paolo ha visto Gesù risorto, Figlio di Dio e Signore. Da quel momento, la sua unica conoscenza è Cristo Gesù (anche Fil 3,8.10-11); b) che "ha ricevuto il mandato / investitura per una missione" (cfr. At 9,15; 22,15.21; 26,16-18; Gal 1,15-16; 2,7-8). Da questi testi di mandato scaturiscono alcuni punti importanti per il nostro argomento:

- Paolo è stato chiamato dallo stesso Gesù "strumento scelto" e ha avuto la coscienza di essere stato "eletto" per ricevere la rivelazione di Gesù e con essa la sua missione preferenziale ai pagani;
- Paolo è stato inviato (greco: "[ex]apostéllō") dallo stesso Gesù. Da questo invio scaturisce la sua consapevolezza d'essere "Apostolo", sebbene abbia ricevuto tale qualifica in condizioni diverse dagli altri apostoli (cfr.

1Cor 15,8-10), cioè dal Cristo risorto e non dal Gesù terreno;

- L'esercizio del suo ministero apostolico consiste nella proclamazione della buona novella, vale a dire del Vangelo, il cui contenuto è "il Figlio" o detto con altre parole: "le cose viste e udite" oppure "il mio nome". La fedeltà e la difesa del "unico Vangelo" sono al centro delle sue fatiche in mezzo alle comunità (cfr. 2Cor 11,4-5; Gal 1,6-7);
- Destinatari privilegiati del suo ministero sono i pagani (= i popoli = i non circumcisi), che lui deve portare alla fede facendoli passare dalle tenebre alla luce³⁶ e, con esso, diventare figli santi.

Se dovessi presentare, a mo' di sintesi, cosa ha significato per Paolo l'evento nel cammino di Damasco, sceglierei questi due riferimenti:

Fil 3,7-8: "7Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. 8Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, [...];

Gal 1,11-12: "11Vi dichiaro dunque, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; 12infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo".

34 Cfr. BARNETT, *2 Corinthians*, 472, nota 27.

35 Con BUSCEMI, *Paolo*, 46-47.

36 Si noti il parallelismo tematico tra *l'esperienza vissuta da Paolo e i termini in cui egli stesso presenta la sua missione: "Il passaggio dalla cecità alla luce vissuto da Paolo nel primo racconto di conversione (At 9,17-18) viene adesso trasferito alla sua missione: aprire gli occhi per far passare gli uomini alla luce, e cioè alla fede in Cristo Gesù" (ROSSÉ, Atti, 838).*

È necessario spendere una parola su quanto dice la 2Cor sull'evento trasformante vissuto da Paolo mentre andava a Damasco. Il fatto che in questa lettera non ci sia un riferimento esplicito a tal evento, non significa la sua assenza. Oltre a 10,8, si prendono in considerazione tre testi³⁷:

a) 2Cor 3, 16-18: l'espressione del v. 16 ("ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto") presenta quanto vive l'uomo nell'incontro con il Signore e, in particolare riflette l'esperienza di Paolo. Nel cammino di Damasco, Cristo gli ha tolto il velo -l'antica Alleanza- e ha fatto sì che vedesse direttamente in Lui la gloria di Dio. Di questo Signore Gesù (v. 14), a cui Paolo si "è convertito" (v. 16: "epistrépho"), diventa predicatore (4,5) e a Lui fa "convertire" i pagani (8,5; 11,2) -per questo è diventato ministro della Nuova Alleanza.

b) In stretto rapporto con il precedente testo si trova 2Cor 4,1-6: Paolo si riconosce "schiavo" ("servo"; greco "doûlos") per causa di Gesù (v. 5). Al v. 6, l'Apostolo dà il motivo: "Dio [...] rifiuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge nel volto di Cristo". Paolo afferma il parallelismo tra quanto è successo in lui nel passato ("rifiuse") -nel cammino di Damasco- e il suo compito. Come lui è passato dalle tenebre alla luce, a causa dello splendore nel volto di Cristo, così è anche la missione: far risplendere la gloria di Dio presente in Cristo³⁸ (cfr. anche At 22,17-18).

(c) Di particolare interesse è 2Cor 5,14-17, perché riflette la comprensione che Paolo ebbe nel cammino di Damasco³⁹. Il testo

suggerisce un "prima" e un "dopo" (vv. 16-17). Il "prima" è caratterizzato dal Paolo che conosce Gesù nella carne e che vive nell'ambito delle "cose vecchie"; il "dopo" viene segnato da un ordine nuovo sia nella conoscenza di Cristo che delle "cose nuove". Perché Paolo ha vissuto il cambiamento radicale nella sua vita (v. 17: "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova"), adesso "non vive più per se stesso" ma per Cristo, che è morto e risorto per tutti (v. 15). L'evento al quale è andato incontro Paolo nel cammino di Damasco ha determinato, dunque, in modo radicale il suo essere e il suo agire. Sintesi: non si può capire abbastanza la difesa che Paolo fa del suo "essere apostolo di Cristo" (2Cor 10,7), se non si fa riferimento diretto all'evento che cambiò il corso della sua vita e in rapporto al quale l'Apostolo spiega la sua autorità (v. 8). Dio lo ha scelto per vedere la gloria del suo Figlio e per costituirlo proclamatore del Vangelo ai pagani. L'invio ricevuto dallo stesso Gesù è l'unico fondamento del suo ministero. Lo stesso evento nel cammino di Damasco offre gli elementi essenziali per caratterizzare l'esercizio della sua autorità apostolica: perché è ministro della Nuova Alleanza, è destinato -anche nel contesto della dura polemica che coinvolge la comunità di Corinto- a togliere ogni velo che impedisce di contemplare il volto di Cristo risplendente e a portare i cristiani ad essere creature nuove. Paolo non porta avanti la difesa della sua autorità per motivi d'orgoglio personale, ma per fedeltà a colui dal quale l'ha ricevuta e al Vangelo, del quale è servitore.

37 Sull'argomento, cfr. soprattutto BARNETT, 2 Corinthians, 198-199, 206 (per 3, 16- 18); 222-226 (per 4, 1-6). 287-299 (per 5, 14-17).

38 BARNETT, 2 Corinthians, 226: "Paul's words in vv. 1-6, which are redolent of his Damascus encounter with the glorified Christ, are given in defense of his ministry".

39 Cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 288, il quale afferma che "these words are autobiographical, reflecting that comprehension at or soon after the Damascus event when the despised crucified One addressed Paul out of the heavenly glory".

4.3.3 La finalità dell'autorità di Paolo

L'appartenenza a Cristo prende una direzione precisa in Paolo: è "Apostolo di Cristo" (v. 7), perché ha ricevuto da Lui stesso l'autorità apostolica (v. 8). Questa è in funzione della comunità e senza di essa non si comprende. Il v. 8 stabilisce il criterio basilare dell'esercizio dell'autorità ricevuta dal Signore Gesù: "per la vostra edificazione e non per la vostra rovina".

La formulazione di questo criterio richiede attenzione: la finalità positiva occupa il primo posto e viene rafforzata proprio dalla seconda finalità, che non è che la negazione della realtà opposta alla prima. L'unica finalità, dunque, del ministero apostolico è la "costruzione" (greco: "oikodomé") della comunità. Il contesto non esclude, tuttavia, la forza della seconda parte della formulazione del v. 8, e questo in due sensi: a) riflette l'accusa degli avversari di Paolo: il rapporto dell'Apostolo con la sua comunità sarebbe negativo, passando da fondatore e padre a distruttore; b) il fatto che la distruzione non sia lo scopo della missione di Paolo, non vuol dire -e questo in un senso diverso da quello sostenuto dagli avversari- che non abbia una qualificata autorità per distruggere. Infatti, la parola greca "katháíresis" si ripete due volte nel nostro testo (v. 4 e 8): lo stesso Paolo che non ha come finalità della sua autorità la "distruzione" della comunità (v. 8), possiede l'autorità e la capacità "militare" per la distruzione delle fortezze (v. 4). Su questa importante differenza torno un po' più avanti.

È riconosciuto in Geremia lo sfondo profetico della finalità dell'autorità di Paolo secondo 2Cor 10,8⁴⁰. In effetti, il profeta presenta in questi termini l'agire di Dio nei confronti del suo popolo: "li edificherò (greco LXX: "anoikodoméo") e non li distruggerò (greco LXX: "kathairéo")" (Ger 24,6) e così si esprime Dio per quanto riguarda la vocazione del profeta: "oggi ti costituisco [...] per distruggere e abbattere, per edificare (greco LXX: "anoikodoméo") e per piantare" (Ger 1,10). Se altrove, nel contesto dell'evento di Damasco, Paolo descriverà "la sua vocazione sullo schema di quella dei profeti"⁴¹ (Gal 1,16), altrettanto si ha in 2Cor 10,8 per l'esercizio dell'autorità ricevuta in quello stesso evento.

L'uso del termine "edificazione" nelle lettere di Paolo trova il suo comune denominatore nel seminare e far crescere il vangelo nelle comunità⁴². Qualsiasi attività o atteggiamento da parte dell'Apostolo verso la comunità (2Cor 12,19) oppure tra i membri della comunità (cfr. Rom 14,19; 15,2; 1Cor 14,3.5.12.26) dovrebbe riguardare la sua "edificazione". E viceversa, ogni condotta contro la comunità significa la sua distruzione. Si tratta di uno sforzo dinamico che riguarda l'amore, la fede e la condotta cristiana. La "edificazione", tuttavia, non si mette soltanto sul piano orizzontale come frutto del bene operare dell'Apostolo e dei membri della stessa comunità. Essa appartiene a Dio (1Cor 3,9) e diventa immagine della costruzione definitiva, operata da Dio e destinata al credente (2Cor 5,1).

⁴⁰ Cfr. FURNISH, *II Corinthians*, 467.

⁴¹ BUSCEMI, *Galati*, 110-111, nota 29.

⁴² Cfr. FURNISH, *II Corinthians*, 477.

Il senso preciso in 2Cor 10,8 è da ricavare sullo sfondo appena indicato e da collegare con la problematica propria della nostra pericope. L'accusa degli avversari nei confronti di Paolo, incentrata nella sua qualifica apostolica, mette in pericolo il suo vero compito di "costruttore" e interpreta il suo operare -sia quando è presente a Corinto, sia quando non lo è- per quello che, pur essendo necessario, occupa un posto secondario. Paolo non è padrone della comunità (1,24), ma servitore del Vangelo per la comunità. Anzi, egli evita proprio di essere un Apostolo severo provando grande tristezza quando si vede obbligato a farlo (cioè a "distruggere") (2,1-2).

Poiché lo scopo della missione di Paolo è la "costruzione" e non la "distruzione" della comunità (v.8), è necessario integrare quest'ultimo aspetto, al quale l'Apostolo è ben preparato e certamente sa esercitare (vv. 4-6). Una sottile differenza dà la chiave per rendere esplicito un sospetto che risolve l'apparente contraddizione. Paolo non "distrugge" la comunità, ma quelli che la mettono in pericolo. Il concetto di "abbattere le fortezze" (v. 4), identificate con gli avversari di Paolo, fa parte, perciò, della "costruzione della comunità". Non è lecito, dunque, attribuire a Paolo proprio quello che fanno i suoi avversari: la distruzione della comunità.

Non è nostro obiettivo sviluppare i vv. 4-6, dove, con il linguaggio della metafora, si presenta la lotta di Paolo contro questi avversari. Vogliamo, in ogni caso, indicare i seguenti aspetti:

- L'accusa degli avversari -gli esterni alla comunità e quelli della comunità sotto il loro influsso che ritengono che Paolo vive "secondo la carne" (v. 2)- è trasformata dall'Apostolo: non è da confondere la

sua esistenza "nella carne" (= la sua vita) con la sua battaglia che non si svolge "secondo la carne" (= carnalmente).

- Paolo ha la consapevolezza di essere un "soldato" molto ben armato, infatti, combatte con armi che hanno la potenza divina (v. 4). Il suo confronto con gli avversari è così paragonato ad una battaglia, dalla quale egli è convinto di uscire vincente.
- Le fortezze -anche qua un termine militare- da distruggere simboleggiano gli oppositori di Paolo che non hanno accolto il suo ruolo pastorale e che, al contrario, lo accusano. La parola greca per distruggere (v. 4: "katháiresis" e "kathairéo"; cfr. anche v. 8) rende l'idea della perdita della loro posizione in alto, infatti significa "tirare giù".
- La distruzione prende corpo tramite tre azioni collegate tra loro in un processo logico a tappe: 1) tirare giù i ragionamenti e quanto si è alzato contro la conoscenza di Dio (= contro il vangelo) (vv. parte finale del v. 4 e 5a); 2) spogliate e distrutte le fortezze, ne segue *l'imprigionamento* dei loro difensori sconfitti; nel caso presente, queste intelligenze sono ridotte all'ubbidienza a Cristo (v. 5). Non si tratta dunque di una vittoria dell'Apostolo a titolo personale, la meta della sua battaglia è una sola: riportare questi avversari a Cristo e al suo Vangelo; 3) la prontezza alla giusta punizione della disobbedienza nel seno di una comunità che ha raggiunto la perfezione nell'ubbidienza.
- Nell'insieme, si tratta di ridurre al nulla la prepotenza e superiorità di tali avversari e di quanti nella comunità li seguono; la meta ultima è espressa dal passaggio dalla disobbedienza all'ubbidienza a Cristo. È questo il senso esatto della lotta "distruttiva" di Paolo.

Sintesi: in 2Cor 10,8, Paolo presenta non soltanto l'origine della sua autorità d'apostolo, ma ne indica il suo unico scopo. La sua formulazione dà rilievo all'aspetto positivo di "costruzione" della comunità. La sua crescita nel Vangelo richiede la guida autorevole di Paolo per quanto riguarda la fede, l'amore vicendevole e il ravvedimento della sua condotta cristiana, aspetti fortemente minacciati a causa dell'influsso degli avversari dell'Apostolo. Proprio perché l'autorità di Paolo riguarda la crescita della comunità, è sua responsabilità "distruggere", con l'aiuto delle armi potenti di Dio (vv. 3-6), quanto la mette in pericolo. Due aspetti danno senso positivo a questo compito penoso: da una parte, la distruzione dei nemici della comunità è un aspetto della costruzione della stessa comunità; dall'altra parte, l'abbattimento degli avversari è per il loro bene, perché si tratta di riportarli all'ubbidienza a Cristo (vv. 5-6).

4.4 Cristo, unico modello di Paolo

Abbiamo già visto come in 2Cor 10,7 Paolo afferma la sua condizione di "essere Apostolo di Cristo" e come nel versetto seguente rimanda il suo apostolato all'evento di Damasco, in cui *Cristo Gesù, il Signore*, l'investe d'autorità per la missione. Nel terzo momento, il primo in ordine d'apparizione nella pericope (v. 1), Paolo presenta proprio il *Cristo come modello* del suo essere "Apostolo" e del suo attuare l'autorità apostolica.

4.4.1 Il darsi di Paolo in umiltà: due interpretazioni

Tra la parola d'esortazione del v. 1 e quella di supplica al v. 2, si trovano sia un'espressione preposizionale riferita a delle caratteristiche di *Cristo* sia una descrizione che fa Paolo di se stesso modellata sull'accusa rivolta contro di lui (cfr. vv. 1 e 10). C'è un contatto sottile tra quello che Paolo afferma di Cristo, "dolcezza e mansuetudine", e l'atteggiamento dell'Apostolo in presenza alla comunità, che lui stesso chiama con la parola greca "tapeinós".

Il gioco ironico che adopera Paolo nella descrizione di se stesso⁴³ gira attorno ai due significati che si possono dare, secondo il contesto, alla parola "tapeinós"⁴⁴. Non ha lo stesso significato ciò che gli avversari vogliono dire di Paolo con tale parola, rispetto a quello che egli intende con essa. Cogliere questa differenza apre una profonda prospettiva cristologica per caratterizzare la persona e l'operato dell'Apostolo e, nel contempo, ci fa comprendere anche la portata della condotta negativa degli avversari di Paolo. Secondo i suoi avversari, nella sua precedente visita -la seconda-, Paolo ha lasciato un'impressione negativa. Per quanto riguarda la sua persona, si è mostrato di carattere debole ("astenés") nell'affrontare i problemi urgenti e gravi della

43 Sul carattere ironico della descrizione, cfr. BARNETT, 2 Corinthians, 458; FURNISH, II Corinthians, 460; ZEILINGER, Krieg, 42.

44 Siamo debitori soprattutto di MATERA, 222.

comunità⁴⁵; d'altronde, il suo stile nel parlare si è rivelato spregevole, cioè non senza abilità nell'arte della retorica (cfr. 11,6) e così, le sue presentazioni in pubblico muovevano soltanto al disprezzo⁴⁶. La sua debolezza e l'assenza di capacità nel parlare (v. 10) caratterizzano, secondo i suoi avversari, la sua "tapeinós" del v. 1, vale a dire la sua pusillanimità e incapacità.

Significa però lo stesso per Paolo? È vero che l'Apostolo si riconosce "debole" ("asthenés") (cfr. 1Cor 2,3; 4,10; 9,22), che in nessun momento ha cercato di fare il padrone, che non ha usato sublimità di parola (1Cor 2,1-4) e che ha cercato di risparmiare la comunità non tornando a visitarla (2Cor 1,23-24). Anzi, egli sa benissimo di poter e dover usare l'energia verso la comunità (10,2) con le parole di 1Cor 4,21 "debbo venire a voi con il bastone [...]". Come si spiega, dunque, la "debolezza" di Paolo?

Tre citazioni delle lettere ai Corinzi riguardanti la presenza di Paolo nella comunità suggeriscono la risposta alla domanda:

1Cor 2,1-5: "Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza.² Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi

crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza [greco: "asteneía"] e con molto timore e trepidazione; 4e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, 5perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio";

1Cor 4,21: "Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore [greco: "agápe"] e con spirito di dolcezza [greco: "praútes"]?";

2Cor 11,7: "O forse ho commesso una colpa abbassando [greco: "tapeinóo"] me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il Vangelo di Dio?".

La debolezza di Paolo non si spiega come l'assenza di qualità umana o disinteresse per la comunità; la sua motivazione è cristologico-ecclesiologica. Paolo si presenta debole (cfr. anche 2Cor 11,29-30; 12,5.9-10) e non si dà ai discorsi sapienti; in questo modo, apre lo spazio alla potenza di Dio e non alla sapienza umana (2Cor 2,5; 12,9-10). È questa la forza del suo discorso: l'annunzio di "Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1Cor 2,2). "La parola, proprio quella della croce" (1Cor 1,18), vale a dire la predicazione di "Cristo crocifisso" è "potenza

45 Cfr. MARTIN, *2 Corinthians*, 312.

46 Cfr. FURNISH, *II Corinthians*, 468; MARTIN, *2 Corinthians*, 312.

di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor 1,23-24)⁴⁷. Da una prospettiva umana, la potenza personale e la retorica della parola annullano l'essenziale del Vangelo; da un punto di vista teologico, la debolezza della croce ha in sé la potenza per operare nei credenti. Paolo ha vissuto un cammino di "abbassamento", facendosi "umile" (2Cor 11,7), ma non certamente nel senso che ritengono i suoi avversari, vale a dire di pusillanimità e incapacità. La lettura è totalmente diversa. Lo svolgimento della missione in "umiltà" al servizio del vangelo ha avuto delle conseguenze per la comunità di Corinto. In questo senso, non può trascurarsi la coppia di verbi greci che adopera Paolo: con "hypsóo" indica il movimento direzionale della comunità verso l'alto ("esaltazione") e, nel contempo, con "tapeinóo" indica il personale movimento dell'Apostolo verso il basso ("abbassamento")⁴⁸. Il darsi di Paolo per la comunità di Corinto in umiltà assume due caratteristiche di grande interesse, la seconda delle quali è in diretto collegamento con 2Cor 10,1. Per 1Cor 4,21, la presenza di Paolo nella sua comunità non deve essere di punizione, ma animata dall'amore ("agápe")⁴⁹. In diversi modi Paolo manifesta il suo amore per la comunità di Corinto, amore che Dio conosce (2Cor 11,11), ma che essa poco riconosce (2Cor 12,15). Anche le sue esortazioni entrano in questo contesto (2Cor 4,8; 1Cor 4,14). L'amore riceve una precisazione in 1Cor

4,21: "la dolcezza" (greco: "praútes") è una delle forme della manifestazione dell'amore. Evitare ogni severità in mezzo ai fratelli non è, perciò, sinonimo di pusillanimità e incapacità, ma significa amore e si traduce in dolcezza.

4.4.2 Cristo, unico modello di Paolo nel rapporto con la comunità

L'importanza della precedente presentazione si riflette in 2Cor 10,1. Infatti, "la dolcezza" (greco: "praútes"), che Paolo ritiene qualità della sua persona e del suo ministero (1Cor 4,21), è la prima delle due caratteristiche che appartengono a Cristo (2Cor 10,1, CEI: "per la dolcezza ["praútes] e la mansuetudine di Cristo"). La resistenza di Paolo a dover usare la severità invece dell'umiltà e lo sforzo richiesto alla comunità per superare i problemi prima della visita dell'Apostolo si spiegano su una base comune: il riferimento a Cristo. È il criterio che deve applicare la comunità per giudicare correttamente Paolo e non sarà diverso anche per gli avversari di Paolo nella loro valutazione dell'agire dell'Apostolo. Per l'interpretazione della preposizione "per" (greco: "diá + genitivo") nell'espressione "per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo" bisogna prestare attenzione al verbo dalla quale dipende, vale a dire "Io... esorto voi". Certi autori notano come Paolo usa altrove lo stesso schema: verbo di esortazione + "diá" + Dio oppure Cristo (in genitivo) (Rom

47 Cfr. MERRITT, *Word*, 130.

48 Si scopre in 2Cor 11,7 una variazione dello schema presente in diversi testi del NT. I verbi di umiliazione ed esaltazione si trovano abbinati in Mt 23,12//Lc 14,11; Lc 1,52; 18,14; Gc 4,10; 1Pt 5,6; ecc. Da evidenziare in modo speciale, Fil 2,8-9 applicato a Cristo. In queste citazioni lo stesso soggetto che si umilia viene esaltato. Invece, in 2Cor 11,7 l'abbassamento di uno (dell'Apostolo) ha come conseguenza l'esaltazione di un altro (della comunità) (trattazione simile in FURNISH, *II Corinthians*, 491). È questo il vero servizio del "debole" ed "umile" Paolo alla comunità di Corinto.

49 Prese insieme, le due lettere ai Corinzi presentano la frequenza più alta dell'uso del sostantivo "agápe" (amore) (1Cor: 14 volte; 2Cor: 9 volte; Rom 9x).

12,1; 15,30; 1Cor 1,10 e il nostro testo 2Cor 10,1)⁵⁰. Quest'osservazione ci permette di approfondire il contenuto:

- "Per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo" non indica un semplice strumento o mezzo di cui si avvale Paolo per la sua esortazione. Il cambiamento a cui è chiamata la comunità non trova la sua ragione di essere nell'Apostolo stesso, ma è "a causa di" quello che contraddistingue Cristo. Perché Lui è la sua fonte e la sua base, potrebbe anche tradursi "considerate la dolcezza e la mansuetudine di Cristo"⁵¹. In questo senso, Cristo diventa il modello non soltanto dell'umiltà di Paolo nel suo ministero (v. 1), ma anche dei cristiani nella loro giusta valutazione dell'Apostolo (vv. 1-2). Nel pieno senso della parola, Cristo è il modello⁵².
- Un particolare da non trascurare nell'espressione in questione è il genitivo "di Cristo". La forza dell'esortazione non cade tanto su due attribuzioni che appartengono a Cristo, ma proprio in Cristo (genitivo soggettivo) che nella sua persona e nel suo agire è caratterizzato dalla dolcezza e dalla mansuetudine. Cristo occupa perciò il centro gravitazionale dell'esortazione.

Qual è il contenuto essenziale della "prautes" (CEI: "dolcezza") e della "epieikeia" (CEI: "mansuetudine")?⁵³ La prima parola è,

allo stesso tempo, una caratteristica di Gesù (l'aggettivo "dolce" in Mt 11,29; 21,5) e della vita cristiana (Ef 4,2; Col 3,12). Con essa si indica, da una parte, la valutazione personale che non si incentra nell'importanza di se stesso; dall'altra, "la radicale sottomissione a Dio e l'essere modesto nel rapporto con gli altri". La seconda parola, tradotta dalla CEI con "mansuetudine", mette in risalto un tratto che dovrebbe distinguere la persona che è sulle altre perché esercita un qualsiasi tipo d'autorità: l'indulgenza, la sopportazione (cfr. Sap 121,18; 2Mac 10,4; At 24,4; 1Tim 3,3). Cristo, dunque, risplende sia per la sua sottomissione a Dio e per la sua modestia verso gli altri, sia per la sua indulgenza.

Come già suggerito, le conseguenze fondamentali dell'affermazione cristologica del v. 1, coinvolgono l'Apostolo, la comunità stessa e anche gli avversari:

- *Paolo* modella la sua persona e attività a Corinto sull'umiltà e sull'indulgenza, non come semplici qualità umane, ma perché manifestano l'essere stesso di Cristo, il quale spiega la condotta dell'Apostolo quando è presente in mezzo alla comunità.
- *La comunità*, destinataria dell'esortazione-supplica dell'Apostolo, è chiamata ad impegnarsi a fondo per evitare una necessaria ma non voluta presa di posizione severa da parte di

50 Cfr. FURNISH, *II Corinthians*, 455; MATERA, *II Corinthians*, 220-221; MOO, *Romans*, 749 e la sua nota 21, *Questi offre una buona panoramica sul problema*.

51 Cfr. MOO, *Romans*, 749; ZEILINGER, *Krieg*, 48.

52 BARNETT, *2 Corinthians*, 459, nota 14, traduce l'espressione "dià... Christós" così: "by the model of Christ" ("per il modello di Cristo").

53 Cfr. Sono in parte debitore di MATERA, *II Corinthians*, 221-222.

Paolo. Da una parte, la comunità riuscirà, se ne è disposta, a riprodurre le stesse caratteristiche di Cristo, il quale è anche per loro modello d'umiltà e clemenza; dall'altra, e proprio perché Cristo è così, sarà in grado di dare la giusta valutazione dell'Apostolo, vale a dire a non considerarlo come pusillanime e meschino, ma come colui che si è fatto uno con Cristo nell'umiltà e sopportazione.

- Lo stesso criterio è valido anche per *gli avversari di Paolo*. Le loro accuse, nel senso che vedono in lui un Apostolo incapace, debole, senza arte retorica (vv. 1 e 10) e che cammina secondo i criteri della carne (v. 2), sono infondate. Se è valido per la comunità, lo è ancora di più per gli oppositori: la cattiva interpretazione della persona e dell'operato di Paolo non resta soltanto sul livello umano; si tratta, invece della svalutazione del Vangelo stesso⁵⁴, il cui centro è proprio Cristo (1Cor 1,23; 3,11; 2Cor 4,5), umile e clemente (2Cor 10,1), e del quale Paolo è Apostolo e servitore (1Cor 1,1; 9,1; 15,8-10; 2Cor 1,1; 11,23).

Sintesi: Paolo è accusato d'essere poco coerente nel suo comportamento per quanto riguarda la comunità di Corinto. La sua risposta evidenzia che l'apparente debolezza deve spiegarsi con dei parametri diversi da quelli usati dagli avversari e anche dai membri della comunità. L'Apostolo riproduce nella sua vita l'umiltà e l'indulgenza che caratterizzarono Cristo. La loro incomprendimento della persona e dell'attività di Paolo non si legge, perciò, sotto il profilo umano. Così facendo, si mette in grave pericolo il centro stesso del Vangelo

predicato a Corinto; cioè non si coglie in Cristo, mite e indulgente, la potenza e la sapienza di Dio. Così la difficile situazione ecclesiologica e ministeriale vissuta a Corinto riceve la sua risposta in chiave cristologica.

5. Sintesi finale e conclusione

(1) Lo scopo del lavoro era quello di studiare il contenuto cristologico di 2Cor 10,7 e la sua funzione in 10,1-11. La nuda espressione "essere di Cristo" (v. 7) riceve la sua precisazione sia dal rapporto con il v. 8, sia dai diversi elementi contenutistici della pericòpe, sia, infine, tanto dal contesto dell'intera unità 10,1-13,10 come dalla linea portante dell'intera 2Cor. "Essere di Cristo" (v. 7) è un'espressione abbreviata di "essere apostolo di Cristo". La sua componente cristologica continua ad essere presente, ma è da leggere nel contesto dell'apostolato di Paolo. Da questo nesso profondo tra Cristo e l'Apostolo Paolo, due aspetti ho voluto sottolineare: dal versante cristologico, come presenta il testo il fatto che Cristo è il fondamento dell'Apostolato di Paolo; dal versante di Paolo, come valutare, alla luce della sua esperienza di Cristo, il suo comportamento così severamente criticato da parte dei suoi avversari e anche da una parte della stessa comunità di Corinto.

Per la spiegazione dell'espressione "Essere apostolo di Cristo" i vv. 1 e 8 si sono rivelati importanti. Significa per Paolo aver ricevuto da Cristo stesso l'autorità (v. 8). Soltanto Paolo può fare riferimento ad un evento - l'accaduto nel cammino di Damasco - che oltre al suo cambiamento radicale di vita ha

⁵⁴ Cfr. MATERA, *Il Corinthians*, 220.

significato per lui l'invio alla sua missione tra i gentili. Costituito apostolo di Cristo nel duplice senso che deve il suo apostolato a Cristo e che l'oggetto della proclamazione come apostolo è Cristo stesso, Paolo si fa uno con Cristo Gesù arrivando a riprodurre nel suo apostolato quelle caratteristiche che contraddistinguono Cristo stesso: "mitezza ed indulgenza" (v. 1, tradotte dalla CEI come "dolcezza e mansuetudine").

(2) Da 2Cor 10,1-11 si ricava un completo profilo di Paolo e anche qualche tratto poco conosciuto della sua ricca e controversa figura. Seguiamo i tre rapporti che aiutano alla sua definizione:

- Senza dubbio, *il rapporto di Paolo con Cristo* è quello essenziale, decisivo anche per gli altri due. Tutto prende avvio in Cristo: il suo apostolato è opera gratuita di Cristo in lui; l'autorità con cui lo svolge proviene da Cristo; le note primarie che lo caratterizzano sono quelle di Cristo (mitezza e indulgenza). In un certo senso, il cerchio si chiude con Cristo: la meta della sua lotta apostolica è riportare non soltanto i suoi avversari all'obbedienza a Cristo (v. 5), ma anche perfezionare quella della comunità (v. 6).
- Diversi elementi del testo indicano l'intenso ma non sempre sereno *rapporto tra Paolo e la comunità di Corinto*. Il suo ministero apostolico a Corinto si svolge con autorità: ricevuta da Gesù è tutta rivolta al bene della comunità. Con la sua autorità, Paolo esorta, supplica e invita a riflettere. Il suo esercizio non è tirannico; la severità è l'ultimo ricorso. Spicca così un'immagine poco conosciuta di Paolo e sempre necessaria per la comunità: in lui l'autorità non è in conflitto con la mitezza.

Il testo solleva un problema: per gli avversari, l'immagine di Paolo è diversa. Il suo compito essenziale -la costruzione della comunità (v. 8)- sembrerebbe in collisione con il suo comportamento alla presenza di essa, perché è diverso rispetto a quando è assente. In realtà non è così sotto due punti di vista: 1) Paolo, nelle sue visite, potrebbe mostrarsi con la comunità potente di parola e severo; la sua presenza, però, è destinata a testimoniare la mitezza e l'indulgenza di Cristo. L'Apostolo non trascura la necessaria correzione, ma vorrebbe che la comunità stessa trovasse la soluzione dei problemi in questione prima di un suo intervento personale; (2) le diverse immagini militari presenti nei vv. 3-6.8 mostrano che Paolo è un soldato ben preparato alla guerra, ma la sua effettiva capacità di distruggere non si rivolge contro la comunità -come dicono quelli che lo accusano- ma proprio contro costoro. È una necessaria distruzione, perché, da una parte, protegge la costruzione della comunità e, dall'altra, ha come scopo quello di riportare gli avversari a Cristo.

- *Paolo e i suoi avversari*: la comunità di Corinto è nota per i problemi interni, ai quali si aggiunge la frapposizione tra Paolo e la comunità dei falsi apostoli che rappresentano un serio pericolo per la comunità oltre a minare l'autorità dell'Apostolo davanti ad essa. Tali avversari hanno seminato una falsa immagine di Paolo: pusillanime, meschino, di parola cadente, incoerente nella sua condotta in presenza della comunità e in sua assenza; in sintesi, è uno che "cammina secondo la carne". La risposta di Paolo non è affatto un'orgogliosa difesa personale, ma costituisce l'affermazione

sia di quanto Dio e Gesù hanno fatto in lui, che del compito ricevuto per il bene della comunità. Sono questi i criteri per la giusta valutazione di Paolo. Paolo, infine, esercita un compito nei confronti di tali avversari: farli scendere dalle loro fortezze perché diventino di nuovo obbedienti a Cristo.

(3) La crescita di ogni comunità cristiana è necessaria, ma, come a Corinto, non è priva di problemi. La domanda a questo punto è una: con quali criteri si risolvono tali problemi? Sono necessarie tre componenti essenziali: la prima è cristologica, la seconda si riferisce all'autorità, la terza, è la stessa comunità:

- Componente cristologica: la difficile situazione della comunità di Corinto richiede di rivolgersi a Cristo per essere risolta. Direttamente da Lui Paolo ha ricevuto la missione a favore della comunità, Lui è il contenuto del suo vangelo proclamato, a Lui deve portare la comunità e anche gli avversari, ed è Lui il modello, non soltanto di quelli che lavorano a favore della comunità ma anche della stessa comunità. Mitezza e indulgenza appartengono a Cristo e devono essere esse e non la severità, se pur necessaria come ultimo ricorso, ad ispirare gli uni e gli altri.
- A Corinto è contestata apertamente o indirettamente l'autorità di Paolo. La risposta dell'Apostolo è profonda e priva d'ogni interesse personale. Il tema è importante anche oggi per dare significato al rapporto comunità-autorità. Nessuna comunità cristiana può progredire nel suo cammino di fede e di vita senza la dinamica accoglienza

di coloro che Dio e la Chiesa costituiscono per il suo servizio. La valutazione dei suoi Apostoli e Pastori deve essere sempre attenta a due aspetti: primo, se sono dei veri "costruttori", cioè se guidano la comunità a Cristo; secondo, non interpretare con semplici criteri umani - come fecero alcuni a Corinto sotto l'influsso dei falsi apostoli- le necessarie misure per il bene della comunità. A loro volta, coloro che esercitano l'autorità nella comunità devono prestare profonda attenzione sia allo scopo della loro autorità, in altre parole alla "costruzione" della comunità, sia al modo con il quale essa è esercitata, seguendo nell'umiltà e nella pazienza il modello lasciato da Cristo, sia, infine, difendendo con le armi ricevute da Dio la comunità dai nemici interni ed esterni che cercano di deviarla dalla verità del Vangelo.

- A quanto è stato già detto sulla comunità, è necessario aggiungere ancora due punti. Primo, la comunità non è un semplice oggetto passivo. Essa ha la capacità di risolvere le sue tensioni, senza il bisogno dell'intervento severo dei suoi pastori. In questo senso, l'esortazione-supplica (2Cor 10,1-2) di Paolo alla sua comunità è sempre attuale. Secondo, la comunità è invitata a "vedere chiaramente" (v. 7), vale a dire a "discernere". È una pratica necessaria sia per non diventare preda dei pericoli di diverso tipo che la minacciano, sia per riconoscere oppure per richiedere l'autenticità nel servizio di coloro che hanno ricevuto l'autorità per costruire la comunità.

REFERENCIAS

- BARNETT, P., *The Second Epistle to the Corinthians* (NICNT) Grand Rapids - Cambridge 1997.
- BAUER, W - ARNDT, W.F. - GINGRICH, F.W., *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago - London, 19792,
- BUSCEMI, A.M., *Lettera ai Galati: Commentario esegetico* (ASBF 63), Jerusalem 2004.
- BUSCEMI, A.M., *San Paolo: Vita, opera, messaggio* (ASBF 43), Jerusalem 1996.
- CORSANI, B., *La seconda lettera ai Corinzi: Guida alla lettura* (PCM.SB 83), Torino 2000.
- FURNISH, V.P., *II Corinthians* (AncB 32A), New York - London - Toronto - Sydney - Auckland 1984.
- HAUBECK, W. - VON SIEBENTHAL, H., *Neuer Sprachlicher Schlüssel, II: Römer - Offenbarung*, Giessen 1994.
- MARTIN, R.P., *2 Corinthians* (WBC 40), Waco 1986.
- MATERA, F.J., *II Corinthians: A Commentary* (NTLI), Louisville - Westminster, 2003.
- MERRITT, H.W., *In Word and Deed: Moral Integrity in Paul* (ESEC), New York 1993.
- MOO, D., *The Epistle to the Romans* (NICNT) Grand Rapids - Cambridge 1996.
- ROSSÉ, G., *Atti degli Apostoli: Commento esegetico e teologico*, Roma 1998.
- SACCHI, A., "Le lettere autentiche", in A. SACCHI (ed.), *Lettere di Paline e altre lettere* (L.CSB 6), Torino 1996.
- STOCK, K., *Boten aus dem Mit-Ihm-Sein: Das Verhältnis zwischen Jesus und den Zwölf nach Markus* (AnBib 70), Rome 1975.
- ZEILINGER, F., *Krieg und Friede in Korinth: Kommentar zum 2. Korintherbrief des Apostels Paulus, Teil I: Der Kampfbrief; Der Versöhnungsbrief; Der Bettelbrief*, Wien 1992.
- ZERWICK, M. - GROSVENOR, M., *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Rome 1981.
- ZERWICK, M. - SMITH, J., *Biblical Greek* (SPIB) Rome 1963 (Reeditio photomechanical 1983).